

delle opere composte dal Kociančič rispettivamente in latino (a cura di S. Tavano), in ebraico e in sloveno (queste ultime redatte da B. Marušič).

(A. BRAMBILLA)

G. RIZZO, *Tommaso Briganti inedito poeta romantico*, «Biblioteca dell'Archivum Romanicum», 183, Leo S. Olschki, Firenze 1984. Un vol. di pp. 273.

Tommaso Briganti, giovane poeta salentino (Galipoli, 1837-1860), autore di una raccolta di *Poesie e Prose*, redatta fra il 1857 e il 1860 e che, rimasta manoscritta fra le carte della sua famiglia, è stata ora scoperta e pubblicata dal Rizzo, manifesta una personalità tormentata e vibrante di fervore patriottico, ma liricamente fragile, di tenue impronta originale e costituisce una presenza intellettuale di scarso rilievo che ben poco aggiunge alla grama situazione culturale del Salento a metà del XIX secolo.

Con tutta la migliore volontà di questo mondo appare pertanto difficile individuare nella sua opera qualcosa di più di una esercitazione di un giovane provinciale tagliato fuori dagli incontri fecondi con le grandi correnti intellettuali europee contemporanee, e riecheggiante, semmai, moduli di una stanca tradizione nazionale che va da Dante a Petrarca a Manzoni con più insistenti riferimenti ad un Leopardi mitigato di speranze cristiane.

Meraviglia, quindi, che, pur nella serietà dell'impianto storico e letterario del commento, il Rizzo si sia lasciato trasportare, lungo le molte pagine introduttive all'edizione, da un atteggiamento laudativo, francamente eccessivo rispetto all'importanza dell'argomento.

In altre parole, sembra che il critico abbia dimenticato il carattere di contributo ad una storia letteraria locale che pertiene unicamente alla sua ricerca; ed è certo che, esagerando l'importanza della sua «trouville», ha voluto farla uscire da quella cornice documentaria che la delimita per inserirla in un più ampio quadro culturale che è lungi dallo spettarle.

Di qui, un tono elogistico che talora infastidisce, ed un indiscreto compiacimento critico: difetti di messa a fuoco ai quali si aggiunge l'uso di un linguaggio che piega a certi artifici di moda e che manca di misura e di distacco.

Il Rizzo — che deve essere un giovane studioso alle sue prime armi, e che, del resto, rivela doti di intelligenza e di passione per la ricerca — voglia accettare un consiglio per i suoi lavori futuri: più semplicità espressiva, meno astrazioni concettuali, una valutazione più concreta e più aderente ai fatti

esposti. Non se l'abbia a male; ma per le sue passeggiate salentine usi più le sue gambe (che gli serviranno meglio ad una precisa ricognizione del terreno) che non le ali del cavallo Pegaso.

(R. DE CESARE)

E. SCETTINI PIAZZA, *Giuseppe Chiarini. Saggio bio-bibliografico su un letterato dell'Ottocento*, Leo S. Olschki, Firenze 1984. Un vol. di pp. 149.

Le pagine biografiche che aprono questo saggio non sembrano apportare novità di rilievo rispetto a quelle, scritte cinque anni or sono, da Ciro Cuciniello nel *Dizionario biografico degli Italiani*; e mi domando se una esplorazione sistematica dell'epistolario inedito del Chiarini (ma ne è stata fatta ricerca?; qui non ne vedo alcuna traccia) non avrebbe portato a scrutare meglio le vicende di una personalità complessa ed inquieta di cui si desidererebbe conoscere più a fondo l'itinerario umano ed intellettuale.

Né le pagine successive, dedicate alla valutazione dell'opera letteraria del Chiarini, recano contributi maggiori. Anche qui, un approfondimento più attento delle questioni legate alla ispirazione poetica, al metodo critico, alle curiosità e agli interessi culturali del Chiarini non sarebbe stato inopportuno. E, francamente, le poche frasi (pp. 44-45) sulla tecnica delle sue traduzioni dal tedesco, dall'inglese e dal francese, e sulle sue doti esegetiche di comparatista appaiono abbastanza sbrigative.

Il merito maggiore del libro è nella sua terza parte, quella che raggruppa, in una bibliografia ragionata, le opere di Giuseppe Chiarini e gli scritti pubblicati su di lui: lavoro benemerito, di grande utilità per quanti si occupano di storia della critica in Italia nella seconda metà del XIX secolo.

(R. DE CESARE)

A. FOGAZZARO, *Scritti di teoria e critica letteraria*, a cura di E. LANDONI, Presentazione di E. N. GIRARDI, «Collana di Testo, Studi di teoria e storia della letteratura e della critica», 2, Ed. di teoria e storia letteraria, Milano 1983. Un vol. di pp. 274.

Nel quadro di una rilettura complessiva dell'opera del Fogazzaro (revisione ormai in atto, come di recente ha documentato un riuscito convegno comasco) non si dovranno trascurare gli scritti teorici e critici; in questa direzione appare di grande utilità il volume curato dalla Landoni. Esso risulta

infatti così articolato: Introduzione (pp. 7-42); «Bibliografia su Fogazzaro critico» (pp. 43-44); «Nota ai testi» (pp. 45-56); «Dell'avvenire del romanzo in Italia» (pp. 47-67); «Un poeta perduto» (pp. 68-80); «Fogazzaro e Carducci» (pp. 81-100); «Un'opinione di Alessandro Manzoni» (pp. 101-126); «Fogazzaro e Zanella» (pp. 127-132); «Le grand poète de l'avenir» (pp. 133-155); «Il dolore nell'arte» (pp. 156-175); «Fogazzaro e la letteratura francese» (pp. 176-189); «Fogazzaro e Dante» (pp. 190-216); «Momenti di critica militante» (pp. 217-245); «Fogazzaro critico di se stesso» (pp. 246-261); «Giudizi su arte, evolucionismo, socialismo» (pp. 262-270). Ogni singolo capitolo è preceduto da una nota esplicativa; il compito di collegare testi così vari (alcuni capitoli infatti contengono a loro volta più di un intervento del Fogazzaro su determinati problemi) è demandato ovviamente all'Introduzione. In essa la curatrice passa in rassegna i momenti fondamentali della riflessione critica del Fogazzaro confrontandoli con le contemporanee posizioni del Manzoni, del De Sanctis e del Carducci. Tutto ciò permette di sottolineare la peculiarità della meditazione estetica del vicentino che sembra decisamente collocarsi — a parere della Landoni — «agli antipodi di una concezione decadentistica». Un confronto serrato e puntuale tra queste considerazioni teoriche e la concretezza testuale (che invece finora è stata generalmente inclusa nell'area decadente) non potrà che giovare ad una conoscenza meno imprecisa dell'opera fogazzariana.

(A. BRAMBILLA)

*Letteratura popolare di espressione francese dall'«Ancien Régime» all'Ottocento. Roland Barthes e il suo metodo critico*, «Atti del X Convegno della Società universitaria per gli studi di lingua e letteratura francese, Bari 6-10 maggio 1981», «Quaderni della Società universitaria per gli studi di lingua e letteratura francese», 4, Scheina ed., Fasano 1983. Un vol. di pp. 344.

Muovendo da interessi non omogenei e, conseguentemente, utilizzando metodologie assai diversificate (sia di derivazione linguistico-semiotica, sia di origine sociologica, ma anche spesso dosando sapientemente apporti di aree differenti), nella prima parte del volume, pp. 13-240 si affronta il tema della letteratura popolare di origine francese lungo un arco temporale che si snoda dall'«Ancien Régime» alla fine dell'Ottocento. La vastità e la complessità del mondo letterario «popolare» (il quale, tra l'altro, quasi sempre deve sottostare

a interferenze consistenti di codici culturali estranei) non permette di rendere qui conto, in poche righe, delle problematiche agitate nelle varie relazioni e dei risultati a cui si è pervenuti. Basterà osservare genericamente che i singoli prodotti culturali presi in considerazione dagli studiosi sembrano sopportare agevolmente le analisi dando prova di una saldezza strutturale e di una «tenuta» non certo inferiore ai testi della letteratura ufficiale. Maggiormente problematica — ma anche in questo caso gli interventi degli studiosi, a cominciare da quelli introduttivi di Geneviève Bollème e di Giuseppe Petronio costituiscono degli imprescindibili punti di riferimento — appare l'individuazione del rapporto e della differenza tra la letteratura cosiddetta popolare e la letteratura *tout court*, per tacere, ad esempio, del rapporto tra scrittura ed oralità. Non è il caso tuttavia di insistere con ulteriori sommarie considerazioni; più utile è senz'altro fornire un indice dettagliato di questa prima sezione: M. Soriano, *Réflexions sur l'oral*, pp. 15-16; G. Bollème, *A propos du populaire et de la littérature*, pp. 17-23; G. Petronio, *La letteratura popolare: dubbi e problemi*, pp. 25-41; E. Guibert-Sledziewski, *Qu'est-ce que faire parler le peuple?*, pp. 43-49; V. Carofiglio, *San Nicola di Bari e di Lorena: una leggenda fra scrittura e iconografia*, pp. 51-74; G. Pérouse, *Les livres «populaires» français du XVIème siècle. A propos d'une enquête en cours dans les fonds anciens*, pp. 75-93; U. Floris, *Farce et public populaire dans les théories dramatiques «régulières»*, pp. 95-123; M. Di Nardi, *I «Contes de fées» nella «Bibliothèque bleue»*, pp. 125-132; G. Dotoli, *Civiltà rurale e crisi della società nel primo Settecento. La storia del Bonhomme Misère*, pp. 133-142; A. M. Finoli, *Immagini del Medio Evo nei romanzi popolari francesi dell'Ottocento*, pp. 143-158; R. Campagnoli, *L'«Observateur» di Pigault-Lebrun*, pp. 159-174; B. Pompili, *«Mademoiselle, je vous aime comme la République»*. *Frenetismo e ironia in Charles Lassailly*, pp. 175-183; J. P. Leduc-Adine, *Paysan de dictionnaire, paysan de roman ou un modèle textuel pour une représentation sociale de la paysannerie au milieu du XIXème siècle*, pp. 185-200; B. Brunetti, *La forma del racconto ne «Les Mystères de Paris» di Eugène Sue e ne «I Misteri di Napoli» di Francesco Mastriani*, pp. 201-215; L. Erba, *Jules Verne: un'occasione che non si vorrebbe perdere...*, pp. 217-222; M. Di Maio, *Jules Verne e «Le Château des Carpathes»*, pp. 223-239.

La seconda parte del volume costituisce una sorta di intelligente indagine collettiva intorno a *Roland Barthes e il suo metodo critico*. Che tale tema sia stato sviluppato dalle angolazioni più disparate — ma quasi sempre approdando a risultati persua-